

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 23 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Tornelli in tilt nel giorno del debutto, ma disagi contenuti per il personale (MV e Gazzettino)

Insiel bocciata sulla sanità. La giunta pensa ai privati (M. Veneto)

Shaurli indica la rotta ai dem «Basta con la gara tra correnti» (Piccolo)

Automotive è giapponese. Lavoro per almeno 5 anni (M. Veneto, 2 articoli)

Cassa integrazione in frenata nei 9 mesi. Richieste da edilizia e manifatturiero (M. Veneto)

Stop ai fondi per gli hotel che ospitano migranti. Gli albergatori in rivolta (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Stranieri in classe, blitz della Cgil. Il sindaco: «Presto un nuovo asilo» (Piccolo Go-Mo, 2 art)«Nell'appalto Fincantieri situazioni estreme» (Piccolo Go-Monf)

«Raugna incontra la Cisal, l'unica che non ha scioperato» (Piccolo Go-Monf)

La Sandtex cambia proprietà. A rischio i posti di lavoro (Piccolo Trieste)

Servizi comunali ceduti alla srl. La giunta sconfessa i due registi (Piccolo Trieste)

Una violenza sessuale alla settimana. A Trieste il primato delle denunce (Piccolo Ts)

«L'Uti è morta». I vigili tornano al Comune dal primo gennaio (M. Veneto Udine)

Fontanini: stop ai profughi negli appartamenti in città (M. Veneto Udine)

Ospedale in deficit, direzione costretta a tagliare i premi a 4.300 dipendenti (MV Udine)

Polizia locale, organico ridotto. Nuova selezione per sostituire i pensionamenti (MV Pn)

Congresso provinciale Pd, il ritorno di Zanin. In città sfida tra giovani (Gazzettino Pn)

Tornelli in tilt nel giorno del debutto, ma disagi contenuti per il personale (M. Veneto)

Margherita Terasso e Viviana Zamarian - C'è chi cerca di capire qual è il lato del badge da inserire nel sistema di accesso, chi prova, sbadatamente, a passare il tornello con il bancomat, qualcuno invece fa i conti con una barriera che non ne vuole sapere di aprirsi. Il via vai dei dipendenti regionali c'è, come sempre. Solo che da ieri, a rendere di certo più sicuro, ma anche complicato, l'accesso agli uffici, sono entrati in funzione i tornelli nelle sedi della Regione di via Sabbadini a Udine e in piazza Unità a Trieste. Per controllare gli accessi e magari far cambiare abitudine a quei "furbetti", amanti delle lunghe pause e degli appuntamenti con le sigarette. La mattinata, in entrambi i Palazzi, è iniziata in modo un po' turbolento con un blocco del sistema che ha mandato in tilt gli impianti «dovuto a un sovraccarico del server, che si è però risolto in un quarto d'ora - commentano all'ingresso -. Il problema è stato causato dalla troppa memoria occupata nello stesso momento: ci sono stati dei picchi che dovevano essere valutati e che non sono stati configurati nel modo corretto. Abbiamo ancora alcuni aspetti da dover testare, come i badge smagnetizzati». Come tutte le novità, anche questa va capita e quindi accettata. Nella sede udinese la sperimentazione del sistema ha coinvolto una decina di dipendenti e da ieri è ufficiale per tutti i quasi 600 lavoratori. Alcune resistenze ci sono state, ma dal punto di vista del controllo, assicurano, non è cambiato nulla rispetto agli orologi timbratori: si tratta semplicemente di un altro sistema di rilevamento delle presenze. Le infrastrutture, tra l'altro, erano state collocate un anno fa. «Il tornello può spiazzare, ma non abbiamo dati diversi da quelli che già avevamo» assicurano. Attorno alle 9.20 arriva, per molti, il momento della pausa caffè. Il caffè Valussi e il bar "allo Stacco" sono i punti di riferimento esterni alla sede. Quindici minuti in tutta la giornata. Escono in coppia o a gruppetti di quattro. In realtà non si fermano più di cinque minuti. «Sono tutti correttissimi - commentano Katia e Cristina del bar "allo Stacco" -. Si bevono un caffè in velocità e se ne vanno: sanno che devono rispettare quei tempi rigidi». La pausa alle macchinette, che sono posizionate poco dopo i tornelli e prima di salire negli uffici, e quella per la sigaretta sono le più contestate perché non monitorabili in alcun modo. Così, davanti alle parole del direttore centrale Francesco Forte che, in una circolare, aveva invitato i dirigenti di via Sabbadini a porre attenzione alla condotta tenuta dal personale, le reazioni sono state diverse. Qualcuno si è offeso, altri meno. «Come in tutti gli ambienti di lavoro c'è chi se la prende comoda e chi, inflessibile, non si alza praticamente mai dalla sedia indaffarato in mille pratiche: quello che ho letto non mi ha toccato particolarmente» commenta un dipendente. A Trieste sono da poco passate le 8.30. In un cartello appeso al muro, all'ingresso del palazzo della Regione in piazza Unità, si avvisano i dipendenti che d'ora in avanti i tornelli entreranno in funzione al posto degli orologi a muro. In realtà con il sistema andato in tilt gli addetti al controllo invitano il personale a utilizzarli temporaneamente. «C'è stato qualche piccolo disagio - commenta una dipendente mentre esce dalla sede a metà mattinata per la pausa di 15 minuti -, ma a parte questo non credo ci siano state altre problematiche». Si entra e si esce, chi per il caffè in compagnia dei colleghi, chi per recarsi in farmacia, rientrando con il pacchetto. «Se sfioriamo anche di un minuto dobbiamo recuperarlo» aggiunge allontanandosi di fretta. Il tempo corre. Alle macchinette all'interno del palazzo non c'è ancora nessuno, i corridoi sono deserti così come molte delle scrivanie sono ancora vuote. I tornelli, intanto, tornano a funzionare. Si striscia il badge, si entra e si esce. Sotto l'occhio delle telecamere.

Controlli in Regione, impronte digitali la nuova frontiera (Gazzettino Udine)

Per il prossimo futuro, tornelli estesi a tutte le sedi regionali, con l'obbligo per i dipendenti di strisciare il badge all'entrata e all'uscita. Ma, in prospettiva, neppure l'idea del controllo delle impronte digitali per stanare eventuali furbetti del cartellino sembra un tabù per la giunta Fedriga. Anzi.

TORNELLI Dopo il debutto, annunciato da Il Gazzettino, del sistema di controllo elettronico modello aeroporto associato alla timbratura agli ingressi del palazzo della Regione di via Sabbadini e del complesso di piazza Unità a Trieste, l'assessore Sebastiano Callari spiega che «il sistema dei tornelli sarà sicuramente esteso a tutte le sedi regionali. Saranno installati pian piano in tutti gli edifici, compatibilmente con i tempi e con le risorse necessarie, anche per equità: non si capisce perché, per esempi, i dipendenti di Pordenone non debbano farlo e quelli di Udine sì». Come ricorda Callari, i tornelli, già installati da tempo (ma divenuti realmente operativi in questi giorni, non senza polemiche, con l'abbinata alla strisciata del badge), si devono a un progetto del 2016 «della precedente amministrazione, che noi condividiamo. Non abbiamo nessuna intenzione di dismettere questo sistema, che va a vantaggio di tutti: della pubblica amministrazione e, a mio parere, anche dei dipendenti, per tutto quello che succede oggi. Pensiamo agli interventi della magistratura o della Guardia di finanza contro i furbetti del cartellino: tutti segnali che dobbiamo aumentare la trasparenza. Ovviamente, è molto meglio che i dipendenti abbiano a che fare con l'amministrazione regionale piuttosto che con terzi per la gestione del loro tempo lavorativo. Ma nessun movente di tipo punitivo da parte nostra». No anche alle pause caffè troppo lunghe o troppo frequenti alla macchinetta. L'importante è che i minuti persi «vengano recuperati». «È un diritto fare la pausa. Ma se una persona vuole uscire tre volte per andare a prendere un caffè, lo può fare, per me non è un problema: basta che timbri prima di uscire attraverso i tornelli e quindi ritimbrati per entrare. Nessun intento punitivo, ribadisco. I dipendenti pubblici devono fare un certo orario. Come poi venga fatto, con una o due pause caffè in mezzo, a me interessa poco: l'importante è che venga codificato e tracciato».

IMPRONTE Ma la Regione adatterà anche il controllo delle impronte digitali nella sua stretta anti-furbetti? «I sistemi di identificazione biometrica, come impronte digitali o retina, sono cose diventate argomento di discussione anche a livello statale. La ministra Bongiorno ne ha parlato recentemente (annunciando un intervento ad hoc ndr). Noi siamo in attesa di valutare cosa verrà fuori dal Governo per capire come possa essere utile per il nostro territorio. Se poi lo riterremo utile lo adotteremo. Non credo ci siano grossi problemi né che i dipendenti debbano temere alcunché. Non siamo una multinazionale che vuole sfruttare i lavoratori e renderli specie di schiavi, nella maniera più assoluta. Fa parte di una procedura di trasparenza che è necessaria se l'amministrazione vuole essere vicina ai cittadini. Non ha colore politico. Non dipende dal fatto che lo pensi Serracchiani o Fedriga». Insomma, non esclude le impronte. «Dipende da quello che verrà fatto a livello centrale. Devono fare le linee guida: ciò che verrà applicato in Friuli dev'essere applicato anche in Sardegna. Non vogliamo fare salti in avanti che in qualche modo possano essere pensati come un atteggiamento dei fascioleghisti che sono al potere e vogliono creare uno stato di Polizia. Non c'è assolutamente questa intenzione», assicura Callari.

POLEMICA I sindacati, Cgil e Cisl in testa, hanno polemizzato contro quella che hanno definito «una manovra mediatica» e «di facciata». «Le resistenze al cambiamento - rileva Callari - ci sono sempre. Però voglio dire una cosa: i dipendenti pubblici, nella stragrande maggioranza dei casi, sono un fior fiore di professionisti di cui l'amministrazione italiana dev'essere fiera. La noiea che nella pubblica amministrazione ci siano persone che sono parassiti della società è assolutamente sbagliata. Ma esistono mele marce dappertutto e noi abbiamo il dovere di intervenire per salvaguardare tutti gli altri che lavorano molto bene. Vedere scritto sui social che in via Sabbadini o in piazza Unità ci sono persone che non sono mai in ufficio, dove nessuno li trova, perché sono a prendere il caffè o a chiacchierare nei corridoi, non è tollerabile. Vogliamo che questo malcostume, che riguarda soltanto pochi casi, non venga più narrato». (Camilla De Mori)

Sindacati: circolare ok. L'immagine va tutelata (M. Veneto)

Margherita Terasso - È giusto tutelare l'immagine della Regione e quindi sottolineare la necessità di controllo del personale. Né stupiti, né sconvolti. I rappresentanti di Cisl e Cgil non hanno nulla da ridire sul contenuto della lettera inviata alcuni giorni fa dal direttore centrale Francesco Forte, in cui si invitava a «porre attenzione alla condotta tenuta dal personale assegnato alle rispettive strutture» spesso troppo impegnato in pause lunghe per sigarette o caffè. «Il direttore è la persona che deve dare ai dirigenti le indicazioni di massima per la gestione del rapporto con i dipendenti dal punto di vista disciplinare - commenta Andrea Fumis della Fp Cgil -. Ed è lui che spiega chi fa cosa per mantenere l'immagine della Regione. Nella circolare si diceva proprio questo». Insomma evitare che «l'intrattenersi lungo i corridoi o nei pressi delle macchinette distributrici di bevande esprima un contegno non consono, suscettibile fra l'altro di poter arrecare pregiudizio all'immagine dell'Ente» non è contestabile. Forte, nella sua lettera, specificava di aver notato «il reiterarsi» di quegli eventi: una frase che ha colpito il personale. L'amarezza dei dipendenti, infatti, nasce dal fatto che «un cittadino che legge la notizia pensa davvero che in Regione si passi il tempo a bere il caffè: non è così. La maggior preoccupazione riguarda quanto viene percepito all'esterno dopo anni di campagne fatte sul nulla contro i dipendenti». Fumis, al netto della questione “pausa caffè” e tornelli («una misura che non risolverà nulla e che nasce da esigenze di controllo che non si legano molto, ad esempio, al progetto di telelavoro e smart working su cui si sta lavorando») ritiene che siano altre le riflessioni da fare.

Insiel bocciata sulla sanità. La giunta pensa ai privati (M. Veneto)

Michela Zanutto - La Regione boccia Insiel. «Tecnologicamente la pubblica amministrazione è ferma a 15 anni fa», ha detto il presidente, Massimiliano Fedriga, intervenendo ieri, a Udine, al convegno “Una Regione digitale a misura di cittadino”. Ma è stato l’assessore alla Funzione pubblica, Sebastiano Callari, ad assestare il colpo finale: «Insiel fa troppe cose e male. La sanità per esempio dovrebbe essere esternalizzata sul modello di molte regioni». A margine l’assessore alla Sanità e vice presidente, Riccardo Riccardi, rincara la dose: «Siamo in forte ritardo e dobbiamo andare a cercare le soluzioni migliori». Per il governatore «dobbiamo cambiare il paradigma usato per introdurre la digitalizzazione nella pubblica amministrazione. Non è uno strumento che possiamo adattare a procedure esistenti, serve a semplificare la vita ai cittadini, invece spesso è successo l’esatto opposto, basti pensare alla fatturazione elettronica». Ecco allora che per Fedriga servono «esperti anche dal mondo privato per l’innovazione, perché la pubblica amministrazione non può parlare da sola, ma prendere le best practices e saperle utilizzare per le proprie necessità». L’esecutivo sta cesellando le due riforme madri dell’amministrazione: sanità ed enti locali. «Vorremmo offrire servizi ottimali al cittadino, magari senza farlo spostare da casa utilizzando le nuove tecnologie - è l’obiettivo dichiarato di Fedriga -. Abbiamo trovato una regione in cui non era presente la cartella sanitaria elettronica, dove era necessario stamparla per passare da un’azienda sanitaria all’altra. Ma con i mezzi a disposizione non solo è facile digitalizzare la cartella sanitaria, ma è banale. Ed è assurdo che abbiamo impiantato la pubblica amministrazione a 15 anni fa. Con uno smartphone ci interfacciano con qualsiasi parte del mondo e noi non riusciamo a farlo interfacciare con il proprio ospedale? È assurdo». Dal canto proprio Callari ha bocciato Insiel. «Fa troppe cose e le fa male. Si occupa però bene di enti locali e questo dovrebbe continuare a fare. Sulla sanità, invece - ha detto Callari -, dovremmo guardarci intorno, sul modello di altre Regioni, penso per esempio al Veneto che è molto più avanti di noi». Chi materialmente sta mettendo a punto la riforma Sanitaria è Riccardi. L’obiettivo è «fare correre i dati e non le persone, come avviene in questo momento - ha detto l’assessore alla Sanità -. Sui dati e sul sistema informativo dobbiamo fare un grande salto di qualità. E non lo faremo continuando ad agire sempre nello stesso modo. La riforma prevede un’azienda di coordinamento che sarà già un passo in avanti perché diventa un unico interlocutore per il sistema informativo che riscontra oggi ritardi significativi. La nostra preoccupazione è andare a cercare i migliori prodotti sul mercato senza doverli sviluppare in casa. Dovremo mantenere però le competenze che gestiscano gli applicativi. E qui Insiel sarà utile». Durante il convegno è emerso anche un altro traguardo: attivare lo sportello unico entro il 2020 e coprire il 20 per cento di territorio (per lo più montano) ancora scoperto dalla banda ultra larga entro un paio di anni. A fare da modello per lo sportello unico, saranno gli sportelli unici delle Attività produttive (Suap), che coprono già 193 Comuni, con una copertura indiretta del 96 per cento della popolazione.

Shaurli indica la rotta ai dem «Basta con la gara tra correnti» (Piccolo)

Diego D'Amelio - Il Partito democratico riparte da Cristiano Shaurli. La notizia trapelata nei giorni scorsi trova conferma nella conferenza stampa in cui il consigliere regionale d'osservanza orlandiana e il possibile rivale Paolo Coppola hanno annunciato l'intenzione di giungere a una segreteria unitaria. Il passo vuol dare senso di compattezza e motivare i dem a condurre l'opposizione a una giunta definita «inconcludente». Accusa cui il governatore Massimiliano Fedriga replica, dicendo che «il Pd cade nel ridicolo». È il segretario regionale uscente Salvatore Spitaleri a spiegare il senso della scelta dei democratici: «Iscritti ed elettori ci chiedono unità e opposizione. Il nostro obiettivo è creare l'alternativa a un sovranismo che chiude la nostra regione in un recinto troppo stretto e gioca sulla rabbia». Poi le accuse alla giunta Fedriga: «Hanno fatto un'operazione cosmetica sulla sanità, brillano per assoluto silenzio infrastrutture ed economia, nominano gli amici senza tener conto dei profili di competenza». Poi i ringraziamenti di rito al renziano Coppola per il passo indietro: «Ha voluto una condivisione di responsabilità anche prescindendo da una soluzione personalistica», ha detto Spitaleri. E Coppola ha sottolineato che «dobbiamo centrarci su quanto abbiamo in comune: il Pd deve rinnovarsi, riconquistare la fiducia, convincere le persone per bene». Shaurli ha chiarito a sua volta che «gli iscritti chiedono di avere più discussione ma non una gara per la conquista di pezzi di potere». Per Shaurli «va superata la visione per correnti e in Fvg vogliamo fare un percorso diverso». Coppola fa eco: «Vorrei un Pd a statuto speciale». Nessun «unanimismo», secondo la definizione critica data da Nicola Zingaretti: «Unità non significa meno discussione - ha precisato Shaurli - ma non fare la conta nei territori». Poi ancora punture alla giunta: «Sono contro le Uti ma non dicono ai sindaci cosa vogliono fare. Stanno lavorando alla finanziaria ma nessuno ha notizie delle risorse che dovevano arrivare dallo Stato». Davanti alle critiche arriva la risposta di Fedriga: «Stanno cadendo nel ridicolo. Il Pd non si è accorto che abbiamo sbloccato 360 milioni per la Regione e i Comuni. Il Pd non si è accorto che abbiamo cambiato i fondi per l'accoglienza diffusa o che abbiamo potenziato il controllo dei confini avendo una risposta dal governo nazionale. D'altronde i risultati di Trento e Bolzano dimostrano che la politica del Pd è fallimentare». Non manca la controreplica dell'ex presidente Debora Serracchiani: «Per dimostrare di aver fatto qualcosa, Fedriga è costretto a citare i soldi che ha ricevuto grazie ai nostri ricorsi. Se il presidente si scomoda a rispondere a un partito così ridicolo, forse il Pd ha colpito nel vivo e sta facendo una buona opposizione».

Automotive è giapponese. Lavoro per almeno 5 anni (M. Veneto)

Maura Delle Case - Accordo raggiunto tra Fca e il fondo americano Kkr: il 100% di Magneti Marelli va per 6,2 miliardi alla giapponese Calsonic Kansei, uno dei principali fornitori giapponesi di componentistica per autoveicoli controllato dal fondo americano. L'annuncio è stato diffuso ieri mattina da Fca, poco prima che aprisse Piazza Affari, ed è rimbalzato in Friuli dove Magneti Marelli ha una delle sue punte di diamante: lo stabilimento Automotive Lighting di Tolmezzo, azienda che impiega oltre un migliaio di dipendenti nella produzione di fanali per i marchi più importanti del mercato auto. Nato nel 1969 come Seima e acquisito nel 1999 dal gruppo di casa Fiat, lo stabilimento è di gran lunga il più grande polmone occupazionale della Carnia (e uno dei più grandi della provincia di Udine). È grazie ad Automotive se all'atto di ridimensionamento della Cartiera Burgo, la montagna friulana non si è ulteriormente spopolata. Merito dei posti di lavoro che in questi anni l'azienda ha garantito e rimpolpato senza soluzione di continuità, anche in tempo di crisi. Oggi, come detto, Automotive dà lavoro a oltre mille persone (985 a tempo indeterminato più circa 150 somministrati), impegnate tra produzione e ricerca e sviluppo. In portafoglio si contano marchi prestigiosi di auto come Audi, Bmw, Ferrari, Volvo e Jeep solo per citarne alcuni, marchi che si affidano all'azienda di Tolmezzo riconoscendole grande capacità tecnica e innovativa. A Tolmezzo infatti i fanali non solo si realizzano, ma anche si progettano. All'insegna dell'innovazione. Naturale quindi che la notizia della cessione ai giapponesi ieri sia rimbalzata in tempo reale da Milano e dai principali media economici allo stabilimento carnico, dov'è stata comunicata dalla dirigenza ai rappresentanti sindacali con poche parole. Che fosse ormai questione di giorni se non di ore era nell'aria, mancava l'ufficialità, che ieri è infine arrivata. Ora il passaggio di mano di Magneti Marelli è certo. Non ancora concluso. Perché l'operazione si completi bisognerà infatti aspettare ancora qualche mese, fino alla metà dell'anno prossimo stando alla nota diffusa ieri da Fca: la nuova società sarà ribattezzata Magneti Marelli CK Holdings e diverrà «uno dei principali fornitori mondiali indipendenti di componenti automobilistici - vi si legge -, con un fatturato complessivo di 15,2 miliardi di euro e quasi 200 impianti e centri di ricerca e sviluppo in Europa, Giappone, America e Asia-Pacifico». Con quali contraccolpi sulle unità produttive italiane? A breve, medio termine nessuno. Stando all'accordo Magneti Marelli manterrà la sua sede centrale in Italia (a Corbetta, in provincia di Milano) così come gli stabilimenti produttivi e i livelli occupazionali. Nell'ambito dell'intesa, a garanzia del rapporto futuro con il nuovo colosso del Sol Levante, è stato sottoscritto un contratto di fornitura pluriennale, «che rafforzerà ulteriormente - spiega ancora la nota - una relazione di mutuo beneficio sia per le gamme di offerta in crescita di Magneti Marelli che di Fca e che sosterrà le operazioni di Magneti Marelli in Italia, ben posizionandole per una continua crescita e successo nel futuro».

La Fiom: ora finalmente addio al contratto Fca. Fim: vigili sulla crescita

tolmezzoL'addio al gruppo Fca di Magneti Marelli e dunque di Automotive Lighting significa per Fiom Cgil anzitutto una cosa: «L'addio al contratto specifico Fiat in favore dell'applicazione del contratto nazionale dei metalmeccanici». A dirlo, commentando l'operazione annunciata ieri, è il leader delle tute blu di Cgil in provincia di Udine, Gianpaolo Roccasalva. «Dovremo verificare con la nuova proprietà quali sono i piani di sviluppo - continua il segretario generale - anche se non mi passa nemmeno lontanamente per la testa che possano esserci esuberi a Tolmezzo e non solo perché nell'intesa è prevista la continuità occupazionale, ma anche perché quello carnico è uno degli stabilimenti d'eccellenza del gruppo, dove non solo si produce ma anche si progetta». Nella cessione di Magneti Marelli a Calsonic Kansei Roccasalva vede anzi l'opportunità di un mercato ancor più globale per Automotive. «Stiamo parlando del più grande gruppo di componentistica al mondo che proietterà sul mercato globale l'azienda, garantendole volumi, crescita e sviluppo. Queste sono le premesse, poi per i dettagli è necessario ovviamente attendere i piani di sviluppo». (segue)

Cassa integrazione in frenata nei 9 mesi. Richieste da edilizia e manifatturiero (M. Veneto)

Elena Del Giudice Flette il ricorso alla cassa integrazione a settembre. Rispetto ad agosto 2018, variazione congiunturale, il totale delle ore di cig autorizzate cede il 41,6%, rispetto invece a settembre 2017, variazione tendenziale, segna -4,2%. La notizia arriva dall'Inps che ha reso consultabile la banca dati relativa alla cassa integrazione, aggiornata al settembre scorso. In Friuli Venezia Giulia nel periodo sono state autorizzate complessivamente 161 mila 873 ore, di cui 75 mila 615 per la cassa ordinaria, 81 mila 199 per quella straordinaria e 5 mila e 59 ore per la cassa in deroga. Ad agosto il saldo era stata di 277 mila 296 ore, di cui 240 mila 432 di cassa ordinaria, 34 mila 640 di cassa straordinaria e 2.224 di cassa in deroga. La variazione, come detto, è di -41,6%. Nel mese di settembre 2017 il totale ore autorizzate si era attestato a 169 mila 53, leggermente più elevato delle 161 mila di quest'anno, con una variazione quindi di -4,2%. Nel dettaglio la cassa integrazione ordinaria segna -39,79% nel raffronto tra settembre 2018 e settembre 2017, e -6,81% nell'arco dei primi mesi dell'anno rapportati allo stesso periodo ma del 2018. La cassa integrazione straordinaria, invece, segna +145,25 nel raffronto tra settembre 2018 e settembre 2017, per investire il trend con una variazione di -8,13% nei primi 9 mesi dell'anno (sempre rapportati a gennaio-settembre 2017). Il ricorso ai contratti di solidarietà vede 5.108 ore autorizzate a settembre 2018 contro le oltre 25 mila dello stesso mese del 2017, con una contrazione di -79,72%; nel periodo gennaio-settembre il saldo 1 milione 683 mila ore, in aumento del +55,8% rispetto all'anno precedente. La cassa in deroga evidenzia variazioni percentuali importanti, a fronte però di un numero modesto di ore. Il trend segna -51,16 a settembre 2018 rispetto al settembre 2017, e -94% nei primi nove mesi rispetto all'anno precedente. Allargando lo sguardo ai primi 9 mesi dell'anno, e quindi da gennaio a settembre, nel 2018 il totale delle ore autorizzate ha raggiunto i 3 milioni 950 mila 350 ore, circa 600 mila in meno rispetto ai 4 milioni 611 mila 980 ore dello stesso periodo dell'anno precedente. La variazione tendenziale è dunque di -14,3%. Per quel che riguarda la Naspi (acronimo di Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'Impiego, che dal maggio 2015 ha sostituito le indennità di disoccupazione chiamate in precedenza Aspi e mini Aspi) il dato è aggiornato ad agosto 2018 con 22 mila 265 domande presentate. Il raffronto con il 2017 però non è possibile, perché l'Inps ha reso noti solo i saldi annuali, relativi ai 12 mesi, del 2016 e del 2017. A fare maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali sono le imprese delle province di Udine e Pordenone. A settembre, infatti su 161 mila ore di cig autorizzate, 94 mila 823 sono state intercettate da imprese udinesi, con una netta prevalenza del settore manifatturiero e a seguire le costruzioni. La provincia di Pordenone ha usufruito, sempre nel mese di settembre 2018, di 56 mila 181 ore di cig, e anche qui con una stragrande maggioranza concesse ad aziende manifatturiere (per oltre 50 mila ore), quindi le costruzioni con 4 mila 788 ore, e le residue 945 sono state assegnate ad aziende dei servizi. I contratti di solidarietà sono per lo più appannaggio del pordenonese.

Stop ai fondi per gli hotel che ospitano migranti. Gli albergatori in rivolta (Piccolo)

Diego D'Amelio - Stop ai contributi regionali per decine di alberghi che negli ultimi cinque anni hanno ospitato profughi e richiedenti protezione internazionale in Friuli Venezia Giulia. La mannaia sui finanziamenti pubblici è inserita nella proposta di legge "omnibus" depositata ieri dal gruppo consiliare della Lega e intitolata "Misure urgenti per il recupero della competitività regionale". La norma propone numerosi interventi ma, sebbene dedicata al sostegno della ripresa, prevede un comma che esclude il sostegno economico della Regione per ristrutturazioni, acquisto di mobili e creazione di aree parcheggio. Nel mirino finiscono retroattivamente tutte le attività che nell'ultimo lustro abbiano deciso, per tutto l'anno o magari in bassa stagione, di mettere le proprie stanze a disposizione del sistema di accoglienza diffusa, stipulando convenzioni con realtà come Croce rossa, Caritas o Ics. Allo stato attuale, secondo i dati delle Prefetture, in Friuli Venezia Giulia si trovano in questa condizione 21 strutture ricettive di varia dimensione: cinque a Trieste, una a Gorizia, quattordici a Udine e una a Pordenone. Si va dall'albergo che nell'Isontino dà sistemazione a una singola famiglia fino alla struttura da sessanta posti in quel di Lignano, passando per la piccola pensione sulle Rive triestine. Gli hotel interessati diventano però decine, considerando che l'emergenza del 2015-2016 costrinse a utilizzare numerose strutture private per non lasciare le persone in strada. Dopo il rigetto del sistema dell'accoglienza diffusa, il taglio ai progetti per la creazione di lavori socialmente utili per i profughi, l'annunciata disponibilità a ospitare fino cinque mini Cie e l'aumento di forze dell'ordine sul confine, la Lega prosegue nell'opera di erosione della gestione dei flussi migratori impostata dal centrosinistra. Ora tocca agli alberghi, in nome della lotta al business dell'accoglienza più volte denunciato dal centrodestra. La ratio è escludere dai contributi pubblici gli alberghi che ospitano migranti, ricevendo parte dei 35 euro al giorno che lo Stato stanziava per il loro mantenimento. Il provvedimento copia quello approvato tre anni fa in Lombardia. Come in quella norma, non si parla esplicitamente di richiedenti asilo. Nella pdl ci si limita infatti a scrivere che i contributi «possono essere concessi esclusivamente qualora il fatturato dell'attività ricettiva, sviluppato negli ultimi cinque anni, sia integralmente derivante dall'attività turistica. Nel fatturato non sono computate le entrate relative ad attività conseguenti a calamità naturali o incidenti». Il capogruppo della Lega Mauro Bordin premette che «la norma ha natura più generale» ma riconosce che «il caso più frequente di introiti non derivanti dal turismo è quello dell'accoglienza diffusa». Per Bordin, «i finanziamenti vanno dati alle strutture ricettive che hanno redditi derivanti solo dalla loro attività caratteristica. Se ho un hotel e sto sul mercato, il mio guadagno dipende dalla capacità di attirare clientela. Se invece ricevo fondi pubblici per ospitare migranti, ho un introito fisso perché so di avere la struttura piena per mesi: il che mi dà margini sicuri che posso reinvestire. Le realtà turistiche non hanno questa certezza: si crea una forma di concorrenza sleale». Gli albergatori stigmatizzano la proposta. Per la vicepresidente di Federalberghi Fvg Cristina Lipanje «questa norma è allucinante: un provvedimento ingiusto e ancor più ingiusto è che si fissi il criterio della retroattività. Queste strutture decidono di ospitare profughi perché sono in cattive condizioni o decentrate e quindi usano l'accoglienza per avere qualche guadagno. Un modo per sopravvivere, ma ora si impedirà a questi imprenditori di accedere a contributi per i restauri che sono vitali e permetterebbero agli alberghi più datati di tornare al turismo puro». Il presidente di Federalberghi Trieste Guerrino Lanci si appella al fatto che «l'impresa deve essere sempre libera, con pari condizioni in termini di mercato e regole. Proporre regole diverse per la stessa tipologia di strutture va contro la logica di mercato e di crescita».

CRONACHE LOCALI

Stranieri in classe, blitz della Cgil. Il sindaco: «Presto un nuovo asilo» (Piccolo Go-Monf)

Tiziana Carpinelli - Prima di varcare la soglia del Consiglio comunale Anna Cisint ha voluto mettere i puntini sulle "i". Su scuole e tetto scolastico, temi che hanno proiettato il suo volto e la città sul caravanserraglio dei talk politici, tira dritto, conferma le linee fin qui adottate sulle percentuali di stranieri nelle classi (nel 2019-2020 vuole arrivare al 40%), forte anche del recente incontro - risale a giovedì scorso - con Alessia Rosolen, assessore all'Istruzione della giunta Fedriga. La Regione entro dicembre varerà infatti una delibera con nuove linee guida ricalcando il modello Monfalcone. Insomma, si fa scuola. Quello che però ieri mattina non si aspettava, il sindaco, era il blitz che a margine della conferenza stampa si sarebbe consumato a due passi dalle stanze dei bottoni, in piazza della Repubblica, con il sit in di una costola della Cgil, ieri in congresso, a ribadire che sui bambini non si faranno sconti. Presenti pure tre consiglieri d'opposizione, Cristiana Morsolin, Paolo Fogar e Lucia Giurissa. Screzi non nuovi: già la scorsa estate il segretario regionale della Funzione pubblica, Adriano Zonta, ieri in testa alla delegazione, aveva presentato un esposto in Procura sulle vicende locali. I sindacati si sono presentati con un mappamondo in mano («perché la terra non è piatta come qui a Monfalcone, ma ci sono tante persone diverse che hanno dei diritti, e soprattutto i bambini»), affiancato a una copia della Costituzione «in versione breve e comprensibile, che l'amministrazione dovrebbe rileggere». Prologo del fuoco e fiamme cui si sarebbe assistito qualche minuto dopo, quando Cisint ha spalancato loro le porte, in municipio. Restano, dopo un'ora abbondante di confronto, le distanze siderali. Ma la mattinata, in generale, ha regalato altre novità. Nell'ampia digressione su come si è arrivati alla situazione demograficamente esplosiva (un passaggio non indolore dal 5,8 al 22% di stranieri in una manciata d'anni) e alla carenza di posti per il surplus di bambini (191 nel 2011, 236 nel 2018), mentre la Collodi restava «chiusa da sei anni, non sei mesi» e si rendeva necessario porre 2,2 milioni in variazione per la ristrutturazione («Soldi che noi abbiamo messo», la puntualizzazione di Cisint), cui peraltro s'è aggiunta la tegola di via Roma, un capitolo a parte se l'è guadagnato Fincantieri. «Cosa ha generato l'abnorme presenza di bambini stranieri? La scelta produttiva dell'azienda - così la prima cittadina -, davanti alla quale coloro che mi hanno preceduto sono stati proni, basata su appalti e soprattutto subappalti a basso costo. Io me ne sono fatta carico, ho bussato a tutte le porte, anche alla Regione, ma la Serracchiani ci ha ignorato». E ciò nonostante il Pil prodotto («Siamo stati spremuti come limoni»). «All'amministratore delegato ho detto allora che una tale invasione non era possibile», ancora Cisint. «E Fincantieri si è fatta carico delle spese, per esempio pagando la retta di sei bimbi alla Fly Ark», ha spiegato. La delibera è passata in giunta, tempi tecnici permettendo entro una settimana i piccoli potranno iniziare l'attività a Bistrigna. C'è poi il progetto dell'asilo aziendale. «Una cosa che, con Fincantieri, non s'è mai vista da nessuna altra parte in Italia», sempre il sindaco. Che ha taciuto il progetto, ma ha riferito di sopralluoghi per il recupero di un edificio comunale. L'azienda lo riatterrà per inserirvi quattro sezioni. Oltre a uno spazio che dovrebbe fungere, si passi il termine inappropriato, da "classe ponte" per gli «arrivi dinamici» in corso d'anno. Da indiscrezioni, si apprende che l'immobile è l'ex asilo di via Valentinis, di fronte alla Gisella. L'investimento aziendale «sarà consistente».

Zonta: «Solidali con i bambini». Cisint: «Ho ascoltato i docenti»

Per la Cgil, che ieri «non è venuta in piazza per provocare bensì per lasciare un segnale di solidarietà ai bambini», la ricetta dev'essere «classi aperte con un minor numero di alunni, disponibilità di mediatori culturali, più risorse alla scuola e aiuto anche dai Comuni vicini». L'esordio col sindaco di Adriano Zonta è stato fulminante: «Ci conosciamo solo sui giornali». Secca la replica di Anna Cisint: «Eh, ma ha cominciato lei». Per il resto i due non si sono presi per tutto il confronto. Il segretario ha chiarito d'aver presentato l'esposto ritenendo «lesivo dei dettami costituzionali» l'accordo di giugno sul famoso tetto del 45%. Soprattutto, Zonta, ha criticato la mancata convocazione dei sindacati a un tavolo di discussione sul dimensionamento didattico, anche se come sottolineato con l'evidenziatore fluo da Cisint il protocollo non se l'è sognato, bensì è frutto «dell'ascolto di insegnanti, dirigenti didattici e Ufficio scolastico regionale». «Non ho visto genitori monfalconesi qui tra voi», ha poi precisato il sindaco. «La nostra - così invece Zonta - è una critica sulle modalità e sui risvolti che hanno penalizzato i bambini stranieri, rimasti esclusi dall'asilo». Cisint ha replicato fino allo sfinimento d'aver ereditato la situazione, perché chi c'era prima «non ha affrontato i problemi». Dal canto suo la Cgil (presente anche il Movimento di cooperazione educativa con Domenico Canziani) con Fabrizia Perco ha posto l'accento sul fatto che i rappresentanti del settore hanno pure, negli anni, segnalato i problemi che si sono avuti nella nostra città, di cui si riconosce la complessità: «A tutti ci siamo rivolti per riferirli». «Detto ciò se il padrone conosce mille parole e gli altri 100, questi resteranno sempre schiavi», ha commentato. Ovvero: i bambini devono avere la possibilità di apprendere all'asilo le nozioni per arrivare preparati alla scuola dell'obbligo. Convergenza anche sul fatto che alcune problematiche edilizie si sarebbero dovute risolvere prima. Non si è trattato, a ogni modo, di un incontro propriamente disteso. S'è sentito Cisint dire a Zonta: «Se lei viene qui per dirmi cosa fare allora si candidi e poi vinca, come ho fatto io». E ancora l'invito a «studiare, perché i dati non li sa». Quest'ultima una clamorosa «caduta di stile» per i sindacati, tutti uomini e donne di scuola. «Un Comune è tale se crea una comunità, ma se alla fine lo straniero è fuori, allora quella non è una comunità», hanno ribattuto i sindacalisti. E quindi, in replica a Cisint che snocciolava gli errori del passato: «Mi pare, sindaco, che lei sia un po' ossessionata dal passato». Ma è quando Zonta ha sottolineato che dei piccoli non usufruiranno dell'asilo e ha parlato di «deportazione» negli altri comuni che le posizioni sono diventati inconciliabili. «Si tolga la cortina ideologica dalla testa, oppure dica queste cose fuori da qui», una delle ultime, piccate, risposte di Cisint. -TI. CA.

«Nell'appalto Fincantieri situazioni estreme» (Piccolo Go-Monf)

Laura Blasich - Capire i propri diritti e i propri doveri, per difendersi e tutelare se stessi e le proprie famiglie. È quanto i lavoratori bengalesi dell'indotto Fincantieri in sostanza vogliono ed hanno iniziato a fare. Lo ha confermato, dopo lo sciopero indetto giovedì dai lavoratori stranieri (bengalesi e rumeni) della ditta Smi a fronte di buste paga non saldate e accordi aziendali non rispettati, il centinaio di bengalesi che ha affollato la sala delle colonne dell'Europalace hotel per partecipare all'incontro organizzato dallo SlaiProlCobas, sindacato di base presente a Monfalcone anche con un Caf (in via Blaserna). L'appuntamento è stato realizzato assieme all'associazione Integriamoci, nata in città lo scorso anno per iniziativa di un gruppo di giovani originari del Paese asiatico, pressoché tutti impiegati nelle ditte in appalto. «Ci sono situazioni che stanno andando davvero oltre e che vanno arginate per tempo», ha spiegato prima dell'incontro Sany Kamrul, esponente dell'associazione che ha moderato l'incontro (e tradotto gli interventi) e si sta impegnando anche a fianco dell'organizzazione sindacale. «A me cose gravi non sono successe - ha detto un lavoratore a margine dell'appuntamento -, ma ho amici che hanno avuto problemi. Per diversi di noi è difficile capire bene e soprattutto scrivere l'italiano e quindi ci si può approfittare di questo». Dall'avvocato Pablo Bottega, che per conto dello SlaiProlCobas sta seguendo numerose vertenze di lavoro legate all'indotto Fincantieri a Monfalcone e a Marghera, è venuta non a caso la sollecitazione ai lavoratori a «stare molto attenti dove si mette la firma: mai su fogli bianchi». Qualche lavoratore ha annuito, mentre tutti hanno ascoltato con estrema attenzione le indicazioni su come comportarsi rispetto ad alcuni temi base dall'inizio alla fine del rapporto di lavoro. L'avvocato Bottega ha sollecitato a conservare con cura tutta la documentazione, segnare le ore di lavoro effettuate, prestare attenzione alle mansioni e ai livelli retribuiti, come pure al fatto che in busta paga compaia la voce trasferta Italia pur lavorando sempre a Monfalcone. Il legale ha toccato anche i nodi dei procedimenti disciplinari, invitando a ritirare sempre le raccomandate e a rivolgersi a un sindacato per farsi aiutare nel contestarle, degli infortuni, dei trasferimenti in altra sede e di dimissioni e licenziamento. L'avvocato Emanuele Zanarello ha invece spiegato i cambiamenti intercorsi per gli stranieri con il recente Decreto immigrazione e sicurezza. Anche il coordinatore SlaiProlCobas Paolo Dorigo ha preso parte all'incontro cui sono stati presenti anche il consigliere comunale di Forza Italia Ciro Del Pizzo e quello del Pd Fabio Del Bello, il presidente dell'Associazione Monfalcone interretnica Arturo Bertoli, l'ex sindacalista della Fiom Cgil Franco Buttignon e l'ex assessore comunale ed ex consigliere provinciale Alessandro Perrone.

«Raugna incontra la Cisl, l'unica che non ha scioperato» (Piccolo Go-Monf)

Non c'è soltanto la Cisl e le conquiste ottenute grazie alla contrattazione collettiva sono state raggiunte non solo da loro, ma «anche e soprattutto dalla Rsu del Comune e dalle organizzazioni confederali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl, Uil e dal Sag, il Sindacato autonomo gradese». A specificarlo al sindaco Dario Raugna una nota firmata da tutti i sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Sag, inviata dopo che il primo cittadino «che va d'amore e d'accordo con un unico sindacato, la Cisl», accusano le sigle rimaste fuori dalla porta, non ha intenzione di incontrare «le Rsu e le altre organizzazioni neppure quando rappresentano dei problemi molto seri in modo riservato». Una situazione «strana» denunciano Cgil, Cisl, Uil e Sag, e «Forse non è strano neppure - aggiungono - che il sindaco veda con favore l'unica organizzazione che non ha partecipato ai diversi stati di agitazione del personale del Comune (quello della sola polizia locale proclamato da da Cgil e Cisl, e quello di tutto il personale del comune proclamato da Uil e Sag) e che non ha proclamato alcuno sciopero». La Cisl, raccontano gli altri sindacati, aveva già richiesto e ottenuto un tavolo di trattativa separato «ma poi - accusano - si presentava anche agli altri incontri dove erano presenti le altre sigle sindacali che non avevano mai sollevato obiezioni su questa strana forma di relazioni sindacali». Tornando invece ai problemi sollevati dal resto dei sindacati «molto seri» e rappresentati in «modo riservato» Cgil, Cisl, Uil e Sag spiegano che «Non si parla solo delle disparità di trattamento tra personale di uno stesso servizio, che secondo noi ci sono, o dei possibili danni all'erario per la gestione personalizzata degli straordinari, e neppure dei rientri pomeridiani con riflessi, anche economici, su buoni pasto e ferie anch'essi fonte di possibili danno erariali». Si questi argomenti, accusano «Era proprio lo stesso sindaco Raugna a ringraziare pubblicamente i dipendenti che continuavano a fare straordinari oltre il limite contrattuale con un suo post (sui social) già nel 2017». E ancora: «Oltre che ringraziare i pochi dirigenti e dipendenti che non hanno evidentemente rispettato norme di legge e contratto il sindaco si è reso conto che tale comportamento potrebbe incoraggiare un sistematico danno all'erario comunale, ovvero a quelli che viene pagato con le tasse dei suoi cittadini?». Ma c'è di più, concludono Cgil, Cisl, Uil e Sag: «Abbiamo segnalato al sindaco in modo riservato e con prudenza una situazione che era di potenziale gravità nel servizio di polizia locale, ma non abbiamo ricevuto ad oggi alcun riscontro. E tutte le situazioni conflittuali che già ci sono nei vari servizi comunali si stanno aggravando».

La Sandtex cambia proprietà. A rischio i posti di lavoro (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Assemblee, scioperi, presidi scandiscono lo spegnersi di una realtà industriale nata nel 1897 a Lesina, in Dalmazia. E in ballo sono 36 posti di lavoro. Perché Harpo, azienda specializzata in finiture per l'edilizia, ha comunicato giovedì scorso ai sindacati la cessione dei rami d'azienda relativa ai marchi Sandtex (mercato nazionale) e Rialto (mercati esteri). L'annuncio è stato dato dal presidente Franco Stock durante un incontro svoltosi nella sede di Confindustria. L'acquirente è un'impresa piemontese, la Covema, che fa capo alla famiglia Martinetti e che opera a Druento, località a pochi chilometri a ovest di Torino, non lontano dal castello di Venaria Reale. Il passaggio di mano sarà definito entro il 31 dicembre del corrente anno. Pesanti - secondo quanto riporta la segretaria di Filctem Cgil Sandra Modesti - le ripercussioni di carattere occupazionale: su 26 dipendenti impegnati nello stabilimento delle Noghere, nel corso del primo semestre del 2019 in 20 verranno mandati a Druento, attraverso tre fasi di trasferimento. A questi 20 trasferimenti da Trieste alle porte del capoluogo subalpino, si aggiungono - elenca ancora Sandra Modesti - 16 procedure di licenziamento in rampa di lancio dal quartier generale Harpo di palazzo Mauroner, in via Torino 34. E 20 più 16 fa 36. In particolare sulla sorte dei 16 addetti, stamane alle 11.30 nuovo incontro tra sindacato e azienda: seguirà assemblea. E' di ogni evidenza che traslocare in pochi mesi a 550 chilometri di distanza significa configurare un licenziamento di fatto. Il sindacato, scettico sulla possibilità che Stock faccia retromarcia, spera perlomeno in qualche forma di incentivo che attenui la fuoriuscita dall'azienda. Filctem Cgil è in prima linea in questa vertenza in quanto unica sigla rappresentata a livello di rappresentanze sindacali interne. Ieri mattina la Modesti, insieme a Matteo Marega, ha coordinato un'assemblea nella fabbrica delle Noghere, al termine della quale sono stati decisi due giorni sciopero fissati per domani mercoledì 24 e per dopodomani giovedì 25. Giovedì, tra l'altro, i lavoratori della Sandtex organizzeranno un presidio davanti a palazzo Ralli, sede confindustriale triestina. Fortemente negativo il giudizio cigiellino sulla vicenda. «Sandtex era da tempo in difficoltà - commenta Sandra Modesti - da 6-7 anni fruiva di ammortizzatori sociali e tre settimane fa era scaduto il contratto di solidarietà. Ma da qui a un epilogo di questo tipo e con queste modalità, ce ne passa». «Non è una semplice questione di mercato - prosegue la sindacalista - certo il fatturato è in picchiata, ma pensiamo concorra alla crisi anche un problema di qualità imprenditoriale. La proprietà ha sfornato piani industriali su piani industriali, tutti molto discutibili. E i risultati si sono visti».

Servizi comunali ceduti alla srl. La giunta sconfessa i due registi (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - È bufera sull'iniziativa dei consiglieri della Lista Dipiazza, Roberto Cason e Francesco Panteca. La loro proposta di dar vita a una srl controllata al 100% dal Comune a cui trasferire la gestione di importanti servizi comunali - a partire da quelli legati a scuola, verde pubblico, promozione turistica attraverso la tassa di soggiorno, oltre a portierato dei musei e biblioteche e gestione delle case di riposo comunali -, sta creando un terremoto politico. I primi a prendere le distanze sono Angela Brandi e Michele Lobianco, assessori delle aree interessate dal progetto nonché esponenti della stessa coalizione cui appartengono Cason e Panteca. «L'ipotesi srl? Non se ne parla proprio», taglia corto la responsabile Educazione. «Prima di entrare nel merito aspetto che la proposta consiliare ci venga illustrata dettagliatamente - afferma l'assessore al Personale Lobianco -. Fin d'ora però posso dire di nutrire forti contrarietà all'intero impianto del progetto, specie per quanto riguarda la proposta relativa a servizi alla persona e servizi educativi». Sul piede di guerra anche i dipendenti comunali. Al punto che la Cigl Fp ieri ha proclamato lo stato di agitazione del personale e convocato un'assemblea generale per il 29 ottobre. «E se necessario siamo pronti anche ad indire uno sciopero - anticipa il sindacalista Virgilio Toso -. I due consiglieri mirano a smantellare il Comune, compromettendo i diritti dei lavoratori, - sostiene il referente Cigl -. Dichiarano di voler trasferire alla nuova società servizi e relativi dipendenti. Ma quali dipendenti? Significa che il Municipio non procederà più ad assunzioni in settori strategici come l'educazione o i servizi sociali, la cultura e i lavori pubblici, e che diventerà una sorta di scatola vuota in disarmo i cui servizi i saranno gestiti da un cda a capo di una società privatizzata? Una prospettiva inaccettabile». «Il modo in cui è stato presentato questo progetto e l'eco mediatica che ha avuto, - sottolinea Walter Giani di Cisl Fp - hanno letteralmente provocato il panico tra le lavoratrici dei servizi educativi che, durante il week end, ci hanno inviato tantissimi messaggi allarmati. La Cisl Fp è contraria ad ogni tipo di esternalizzazione e senza dubbio anche il solo passaggio di ricreatori, nidi, scuole d'infanzia ad una società privata ci vedrebbe assolutamente contrari». Sulla stessa linea anche la Uil Funzione pubblica. «Non riteniamo percorribile l'ipotesi di costituire una società esterna di carattere privatistico, anzi siamo assolutamente contrari - afferma Christian Schiraldi -. I servizi pubblici devono rimanere tali, e gestiti da personale pubblico sotto la direzione di un unico indirizzo politico e amministrativo, senza finalità lucrative ma con il solo primario interesse dell'interesse pubblico».

Una violenza sessuale alla settimana. A Trieste il primato delle denunce (Piccolo Ts)

Gianluca Modolo - Un triste primato. Con 55 denunce Trieste si piazza al primo posto in Italia per quanto riguarda le violenze sessuali. Praticamente una alla settimana. Con un non confortante +66,67% rispetto allo scorso anno. È la fotografia che emerge dai dati elaborati dal Sole 24 Ore e forniti dal dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, che evidenziano i delitti "emersi" all'attenzione delle forze di Polizia. Dati calcolati, quelli dal quotidiano economico, relativi al 2017, sul numero di denunce ogni 100 mila abitanti. Ecco spiegata, allora, la prima posizione del capoluogo giuliano. Numeri che confermano, purtroppo, quelli nazionali. Nell'anno del "Me Too", in tutto il Paese si sono registrate ben 13 violenze sessuali al giorno: un dato in crescita del 15% rispetto all'anno precedente. Primo posto in assoluto per Trieste anche, tra le 106 province italiane, per quanto riguarda le truffe e le frodi informatiche: 1.133 quelle denunciate dai cittadini con un aumento, anche qui, rispetto all'anno passato (+21,05%). Un primo posto sul podio che viene riconfermato. Complice la scarsa competenza e anche l'obsolescenza spesso dei sistemi operativi, le truffe digitali non conoscono crisi. Soprattutto al Nord, dove se ne contano, in media, 450 al giorno. E se è vero quindi che crescono i reati a sfondo sessuale e quelli dei truffatori di ultima generazione, il ladro "all'antica" non è però andato in pensione. Alla voce "furti con destrezza" (leggi borseggi) Trieste segna un +2,32% rispetto allo scorso anno raccogliendo 1.104 denunce e piazzandosi al nono posto in Italia. Lieve calo, invece, per i furti negli esercizi commerciali (-2,76% e 635 denunce) ma che vale comunque alla città un "rispettoso" quinto posto nazionale. Altri piazzamenti di rilievo sono quelli che riguardano il riciclaggio e l'impiego di denaro sporco (15.ma posizione con 3,8 denunce ogni 100 mila abitanti e una variazione tra 2018 e 2017 di +28,57%); un 30.mo posto per le rapine (88 denunce, in calo del 3,3%) a pari merito con i reati riguardanti gli stupefacenti, vale a dire spaccio e produzione di droga (anche questi in calo, del 12,63%, e con 173 denunce totali). Oltre a queste tipologie, la raccolta del Sole 24 Ore ne elenca molti altri: omicidi volontari, tentati omicidi, furti con strappo(scippi), furti in abitazione e di autovetture, estorsioni, associazioni per delinquere e di tipo mafioso. Tutti reati dove Trieste si colloca invece dal 50.mo posto in giù. In generale, per numero di denunce in relazione ai residenti, la città è 28.ma in tutta Italia, scivolando indietro di una posizione rispetto all'anno scorso. Un calo di poco più del 3% che fa ben sperare per il futuro.

«L'Uti è morta». I vigili tornano al Comune dal primo gennaio (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - «L'Uti è morta». Ad annunciare il funerale dell'ente intermedio voluto dalla precedente giunta regionale di centrosinistra, è stato il sindaco di Udine, Pietro Fontanini che ha ufficializzato ieri il ritorno della Polizia locale (68 vigili in divisa e 9 unità di personale amministrativo), delle risorse umane (19) e dei tributi (16), in tutto 112 dipendenti. «Dal primo gennaio - ha spiegato il primo cittadino leghista - tutte queste persone torneranno alla dirette dipendenze del Comune. Due anni fa se n'erano andati in 127, oggi ne ritornano 112 visto che qualcuno nel corso di questo periodo, circa due anni, è andato in pensione. Nei prossimi giorni firmerò il piano di subentro con il presidente dell'Uti Gianluca Maiarelli, ma ormai è tutto deciso». Tanto che ieri la giunta ha approvato il disciplinare che regolerà i rapporti tra i due enti nel passaggio del personale. Un passaggio che Fontanini aveva annunciato in campagna elettorale e che avrebbe voluto completare anche prima. «Purtroppo la burocrazia ci ha imposto di aspettare sei mesi - ha proseguito Fontanini -, ma adesso possiamo dire finalmente che l'esperienza dell'Uti, che reputo assolutamente negativa, si è conclusa. Al momento la legge ci consente di riportare a casa tre settori, ma la Regione sta intervenendo e nei prossimi 4 mesi contiamo di recuperare anche le altre funzioni che ancora restano all'Uti come per esempio l'Informatica e gli uffici che si occupano delle autorizzazioni per l'occupazione del suolo pubblico». Il nodo ancora da sciogliere è quello relativo all'edilizia scolastica, ma per il resto l'Uti rischia di essere completamente "svuotata". Il rientro di alcune delle rimanenti funzioni dipenderà però dalle modifiche normative che apporterà la Regione di cui allo stato attuale non c'è alcuna certezza. «La nostra priorità - ha illustrato l'assessore al Personale, Silvana Olivotto - era quella di riprenderci la Polizia locale vista la richiesta di maggiore sicurezza che ci arriva dai cittadini». Non appena l'operazione "rientro" sarà conclusa, Fontanini ha assicurato che intende assumere una ventina di nuovi agenti anche per far fronte alla riduzione di organico di questi ultimi anni: soltanto nel 2014 i vigili erano 92, nel 2015 sono diventati 84, nel 2016 sono scesi a 77 e adesso ne sono rimasti 68 oltre a 9 amministrativi. In attesa dei nuovi agenti, il Comune ha modificato il piano triennale e assumerà 5 istruttori educativi e 4 operai esecutori che - ha sottolineato l'assessore - «ci permetteranno di rinforzare la squadra per le manutenzioni». Allo stato attuale l'organico del Comune al è pari a 545 dipendenti a tempo indeterminato, cui si aggiungono 13 unità a tempo determinato, per un totale quindi di 558 persone che dal primo gennaio diventeranno 670, un dato comunque molto al di sotto di quello della pianta organica teorica che è di 954 unità. Tra le novità annunciate ieri dalla giunta anche quella di finanziare con l'avanzo di bilancio la realizzazione di 140 nuovi ossari per la conservazione delle ceneri al cimitero di San Vito. «Un intervento di 100 mila euro - ha riferito il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici, Loris Michellini - che ci consentirà di rispondere alle richieste dei tanti cittadini che oggi scelgono la cremazione per i propri cari e chiedono uno spazio all'interno del principale cimitero della città».

Fontanini: stop ai profughi negli appartamenti in città (M. Veneto Udine)

«Il progetto Aura per l'accoglienza diffusa dei migranti chiuderà a fine anno». Il sindaco Pietro Fontanini non cambia idea. E conferma che dal primo gennaio del prossimo anno i 297 richiedenti asilo che oggi sono sistemati in appartamenti e strutture del capoluogo e dell'hinterland sulla base delle convenzioni che il Comune aveva stipulato con sei realtà del territorio (Caritas, Nuovi Cittadini, centro "Balducci", Oikos onlus, consorzio cooperativo sociale "Il Mosaico" e cooperativa onlus Aracon) dovranno cambiare sistemazione. «L'ho promesso in campagna elettorale e andrò fino in fondo - dice Fontanini - perché Udine ospita già troppi migranti». L'auspicio del sindaco è che i circa 300 richiedenti asilo «trovino ospitalità altrove», anche se il prefetto Angelo Ciuni ha già annunciato che, nel caso in cui il progetto Aura venga chiuso, sarà necessario un nuovo bando. «Ma a gestirlo - precisa il sindaco - non sarà più il Comune». Toccherà infatti alla Prefettura relazionarsi direttamente con le associazioni che parteciperanno al bando. «Noi come Comune non faremo più da tramite anche perché per i cittadini non c'è stato alcun vantaggio, anzi ci siamo trovati un numero elevato di profughi e questo, soprattutto in alcune zone della città, ha creato disagio». Da qui la decisione di «fare il possibile per ridurre le presenze». A Udine al momento sono presenti molti più profughi dei 250 (2,5 ogni mille abitanti) fissati come limite massimo dall'accordo tra Anci e Ministero. Prendendo in considerazione i dati relativi al 15 ottobre pubblicati sul sito della Regione, Udine ospita 965 richiedenti asilo, quasi 4 volte tanto. L'incidenza sulla popolazione è di poco inferiore all'1% contro una media provinciale dello 0,35%, 1.856 profughi per 529.381 abitanti. Udine fa quindi più di quanto gli spetti anche perché i comuni che accolgono sono solo 57 su 134 e molti di quelli che hanno chiuso le porte all'accoglienza sono a guida leghista. Difficile quindi immaginare che ci possa essere una distribuzione più uniforme su base volontaria a seconda della disponibilità dei sindaci del Fvg. «Ma io mi auguro che intervengano altre regioni - aggiunge Fontanini - anche perché il flusso di arrivi dal Mediterraneo si è quasi interrotto mentre ogni giorno registriamo nuovi arrivi di persone che varcano i confini del Fvg». Non a caso il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, pure lui leghista, per contrastare l'arrivo dei richiedenti asilo ha mandato la forestale a pattugliare i confini. Ma nonostante i controlli potenziati, dopo il muro alzato dall'Ungheria, in Fvg continuano ad arrivare ogni giorno nuovi profughi, soprattutto pakistani. Basti pensare che alla Cavarzerani si è passati dai 357 di fine luglio ai 504 raggiunti a metà agosto, quando la Prefettura ha disposto la riapertura dell'ex caserma Friuli, dove sono accolti attualmente 114 profughi.

Ospedale in deficit, direzione costretta a tagliare i premi a 4.300 dipendenti (MV Udine)

Alessandra Ceschia - Doccia gelata per oltre 4.300 dipendenti dell'Azienda sanitaria universitaria integrata. Non vi sarà alcuna distribuzione dal Fondo produttività per i lavoratori del comparto. Non per l'anno in corso e, probabilmente, nemmeno per il prossimo se i conti dell'Azienda non torneranno in ordine. La comunicazione ufficiale è stata data dal direttore generale Mauro Delendi nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle Rsu. Stiamo parlando di una posta di tutto rispetto: tradotto in cifre, sono quasi 900 mila euro che ogni anno l'Azienda corrisponde ai dipendenti sulla base di quanto disposto dall'ex articolo 38 del contratto collettivo nazionale sanità del 1999 per il comparto. Ben 200 euro che i dipendenti aspettavano di incassare con la busta paga di luglio, ma che non sono arrivati. «Il problema deriva dal mancato pareggio di bilancio aziendale nel 2017 - osserva il segretario Rsu Asuiud Massimo Vidotto - quello che non ci piace per niente è che in termini previsionali nel 2018 si prospetta in Asuiud un buco di bilancio ancora più importante, di circa 20 milioni di euro. La Regione ha fornito alle Aziende indicazioni scritte sulla possibilità di predisporre un programma con specifiche azioni di riduzione dei costi finalizzate al rientro della perdita e al raggiungimento del pareggio di bilancio da realizzarsi nel 2019 per l'annualità 2018 ai fini della corresponsione dell'1 per cento del monte salari. Purtroppo - aggiunge Vidotto - è chiaro che vista l'entità significativa dello squilibrio economico prospettato nel 2018, non è realizzabile a nostro avviso alcun piano di rientro che consenta di pareggiare lo squilibrio economico del 2018 entro la fine del 2019, a meno che qualcuno sia convinto che si possano chiudere all'improvviso reparti interni o altri servizi importanti ai cittadini». La preoccupazione dei sindacati, decisi a far approdare la vertenza al palazzo della Regione, è alimentata dunque dalla situazione di deficit che coinvolge gran parte delle Aziende sanitarie. A pesare sui conti è la spesa farmacologica che sale vertiginosamente e che fa precipitare il bilancio aziendale in rosso. «Ma non è possibile che debbano essere i lavoratori a pagare per le decisioni dei medici prescrittori» osserva Giuseppe Pennino, delegato alla sanità per la Cisl Fp. «Siamo convinti - osservano Giuseppe Pennino e Federico Oco della Cisl - che il sistema regionale Fvg sia sottofinanziato dato che quasi tutte le Aziende sanitarie della Regione si trovano in condizioni di significativo squilibrio economico come Asuiud». Da qui la mobilitazione delle rappresentanze sindacali, che mesi fa aveva visto anche la discesa in campo della Uil. «Siamo intenzionati a rappresentare insieme il problema alla Regione perché altrimenti ci troveremo per anni ad essere penalizzati economicamente e con il blocco delle assunzioni di personale» annuncia Vidotto.

Polizia locale, organico ridotto. Nuova selezione per sostituire i pensionamenti (MV Pn)

Martina Milia - Una boccata d'ossigeno, ma ancora non basta. I sette agenti della polizia municipale che l'amministrazione Ciriani assumerà a breve - gli orali del concorso si sono conclusi e la graduatoria sarà pronta a breve - non basteranno a garantire le risorse umane di cui il Comune ha bisogno: perché nel frattempo ci sono stati pensionamenti e perché, con la riforma pensionistica e la quota cento annunciate dal governo, pende la spada di Damocle per un'altra decina di persone. Attualmente la polizia locale di Pordenone ha 48 persone in forze. «Con le ultime due uscite - spiega l'assessore alla sicurezza Emanuele Loperfido - ci siamo posti il problema di non scendere ulteriormente. Non potendo, però, attingere subito dalla graduatoria, a eccezione delle sette assunzioni già deliberate, dobbiamo fare prima una selezione di mobilità esterna». Da qui la procedura di mobilità nell'ambito del comparto unico del pubblico impiego regionale e locale del Friuli Venezia Giulia e, in subordine, mediante mobilità intercompartimentale per la copertura di due posti di agente di polizia locale a tempo pieno e indeterminato. Una procedura peraltro già tentata in passato, ma non con grandi risultati. Se le due unità non fossero reperite tramite mobilità, allora il Comune potrà scalare la graduatoria del concorso. «Nel 2016 avevamo 52 unità - ricorda Loperfido -. Con questo duplice intervento ne avremo 57, a dimostrazione della nostra volontà di potenziare il servizio. Al netto dell'ipotesi "quota cento", però, che potrebbe rappresentare un problema e non soltanto per il settore della polizia locale». A queste si aggiungono le risorse di Cordenons, che ha il servizio in convenzione con il capoluogo (nel 2016 era Roveredo in Piano che aveva quattro agenti di polizia locale in servizio). La riforma pensionistica preoccupa non poco l'amministrazione di Pordenone. Il municipio intero, infatti, rischierebbe di perdere circa il 10 per cento della sua forza lavoro (oggi i dipendenti sono 495) con l'uscita anticipata e tra i primi ad andarsene ci sarebbero figure strategiche (come per esempio il segretario comunale). Un effetto negativo che varrebbe per il capoluogo, ma anche per altri Comuni. Un elemento su cui anche la Regione - già in crisi - dovrà riflettere. Un'occasione potrebbe essere la futura riforma delle autonomie locali.

Congresso provinciale Pd, il ritorno di Zanin. In città sfida tra giovani (Gazzettino Pn)

Chissà se l'intesa raggiunta nel partito a livello regionale - che vede la candidatura a segretario dell'ex assessore regionale Cristiano Shaurli e a vice di Paolo Coppola - potrà aprire la strada a un'intesa anche in vista del congresso de Pd di Pordenone previsto per domenica prossima? Il circolo cittadino del Partito democratico dovrà decidere chi sarà la persona che raccoglierà il testimone dalla segretaria uscente Daniela Giust. Già da diversi mesi, infatti, la segretaria (già candidata a sindaco nella primavera del 2016 e ora consigliera comunale di minoranza) aveva annunciato che alla scadenza di mandato avrebbe lasciato il proprio ruolo alla guida del partito. Prima ancora, dunque, della debacle elettorale dello scorso 4 marzo e alla sconfitta alle successive regionali.

LA PARTITA Negli ultimi mesi la situazione nel partito nazionale - ma inevitabilmente anche a livello territoriale - si è complicata parecchio. Fino alle ultime settimane che vedono plurime candidature alla guida di un partito che - anche i risultati delle elezioni di ieri in Trentino Alto Adige lo dimostrano - sta perdendo consensi. Un partito in cui l'ex leader premier ha avviato la costituzione anche nei territori dei comitati civici. Che già qualcuno ha marchiato come primi embrioni di un nuovo futuro partito. Intanto, anche a Pordenone i renziani (o comunque quei militanti e iscritti che sono da sempre stati vicini a Renzi) intendono giocare la loro partita all'interno del partito. E tornando al dopo-Giust sul tavolo, per ora (ma ci sarà tempo fino a domenica prossima per presentare eventuali altre candidature alla segreteria del circolo) restano due le ipotesi. Entrambe fanno riferimento alla generazione dei trentenni: segno che, almeno su questo, nel partito c'è una visione unitaria. Un nome è quello di Marco Cavallaro, vicesegretario uscente e attuale consigliere comunale. L'area più a sinistra del partito (quella che era la corrente di Orlando, che sul territorio fa riferimento al consigliere regionale Nicola Conficoni) ha schierato un altro giovane: Alessandro Genovesi. Nel partito, su più fronti, si affrettano a spiegare che più che una partita sulle correnti o sulle appartenenze sarà una partita sui ruoli. I sostenitori di Cavallaro puntano sul ruolo già da lui ricoperto di vice. Quelli di Genovesi ritengono che sia necessario redistribuire i ruoli: visto che Cavallaro è già consigliere comunale sarebbe opportuno che il segretario fosse Genovesi. Non è escluso che nelle prossime ore si trovi un'intesa che possa portare a una candidatura unitaria in modo da evitare la conta.

PROVINCIALE Anche se l'appuntamento con il congresso provinciale sarà dopo la metà di novembre, i giochi sulle candidature per il dopo Ivo Lot (il segretario che dalla primavera ha preso in mano il partito per portarlo al congresso) sono già fatti. E su questo fronte c'è da registrare un ritorno (anche se non in ruoli interni al partito) da parte dell'ex parlamentare Giorgio Zanin sconfitto alle politiche dello scorso 4 marzo. A sostenere la candidatura ci sarebbe l'area renziana: anche se ora è da valutare quali saranno le mosse rispetto al lancio dei comitati civici. La candidatura alternativa è quella della maniaghese Annamaria Poggioli che, oltre all'area della sinistra del partito, avrebbe l'appoggio della zona montana del territorio non avendo quell'area territoriale espresso alcun consigliere regionale. D.L.